

I
- -
U
- -
A
- -
V

Università Iuav
di Venezia

Marco Ballarin, Daniela Ruggeri

VENEZIA CITTÀ SOSTENIBILE VENICE SUSTAINABLE CITY



VENEZIA CITTÀ SOSTENIBILE


anteferma

Marco Ballarin, Daniela Ruggeri

VENEZIA
CITTÀ SOSTENIBILE
VENICE
SUSTAINABLE CITY



VENEZIA CITTÀ SOSTENIBILE



I
-
U
-
A
-
V

Università Iuav
di Venezia



Sponsored by:



ANCE | VENEZIA

VENEZIA CITTÀ SOSTENIBILE

W.A.Ve. 2019

Curatore: Alberto Ferlenga

Coordinatori: Marco Ballarin, Daniela Ruggeri

Tutors: Noemi Biasetton, Rafael De Conti Lorentz, Chiara Semenzin, Elisa Zatta

Web e social: Giulia Ciliberto

Amministrazione: Lucia Basile, Federico Ferruzzi

Comune di Venezia, Direzione sviluppo del territorio e città sostenibile:

Daniilo Gerotto, Direttore

Vincenzo de Nitto, Dirigente centro storico e isole

con Filippo Lovato, Omar Tommasi, Claudia Visser

Maurizio Dorigo, Dirigente terraferma

con Nicola Rossi

Marco Ballarin, Daniela Ruggeri

Venezia città sostenibile

Venice Sustainable City

Anteferma Edizioni ISBN: 978-88-32050-60-8

Università Iuav ISBN: 978-88-31241-02-1

Editore

Anteferma Edizioni S.r.l.
via Asolo 12, Conegliano, TV
edizioni@anteferma.it

In coedizione con
Università Iuav di Venezia
Santa Croce 191, Venezia, VE

Prima edizione: giugno 2020

Progetto grafico e infografiche: Stefania Mangini

Impaginazione: Emilio Antoniol, Margherita Ferrari, Stefania Mangini

Traduzioni: Silvia Micali

Foto: Umberto Ferro, Luca Pilot, Sara Pellizzer, Jacopo Berti, Maria Cristani

Copyright



Questo lavoro è distribuito sotto Licenza Creative Commons

Attribuzione - Non commerciale - No opere derivate 4.0 Internazionale

INDICE

<i>Alberto Ferlenga</i>	6	Dedicato a Venezia
<i>Anna Buzzacchi</i>	10	Venezia: progettare nuove relazioni
<i>Marco Ballarin</i>	16	<small>VENEZIA E L'ACQUA</small> Dell'acqua, o della misura del tempo
<i>Daniela Ruggeri</i>	28	<small>VENEZIA E IL CUORE DELLA CITTÀ</small> Un nucleo storico policentrico come matrice per il futuro della città metropolitana
<i>Matteo Basso, Nicola Di Croce</i>	40	<small>VENEZIA E L'ABITARE</small> Venezia: casa, spopolamento e dinamiche turistiche
<i>Mattia Bertin, Carlo F. Dall'Omo, Denis Maragno, Francesco Musco</i>	50	<small>VENEZIA E IL CAMBIAMENTO CLIMATICO</small> Aperta e complessa. Per una Venezia climateproof
<i>Giulia Ciliberto</i>	60	<small>VENEZIA E I BIG DATA</small> Venezia e i Big Data: un archivio di possibili scelte
<i>Giuseppe Ferrari, Nicoletta Traversa</i>	72	<small>VENEZIA E IL CINEMA</small> Venezia e gli home movies: cineturismo e sguardi residenti
<i>Andrea Iorio</i>	84	<small>VENEZIA E LA LAGUNA</small> Legami d'acqua. Venezia e il suo territorio come palinsesto idrografico
<i>Elisa Monaci</i>	94	<small>VENEZIA E LE CHIESE</small> Nelle chiese chiuse di Venezia. Abbandono, riuso e nuovi popolamenti
<i>Luca Nicoletto</i>	104	<small>VENEZIA E LO SPAZIO PUBBLICO</small> Verso una città porosa: rigenerare a partire dallo spazio pubblico
<i>Corinna Nicosia</i>	114	<small>VENEZIA E LA METROPOLI</small> Venezia e l'ambizione metropolitana
<i>Clarissa Ricci</i>	122	<small>VENEZIA E L'ARTE</small> La Biennale a mosaico
<i>Cecilia Rostagni</i>	134	<small>VENEZIA E LA MODERNITÀ</small> La "prudente" disponibilità al nuovo di una città che cambia
<i>Massimo Triches</i>	144	<small>VENEZIA E LA SALUTE</small> Venice Anatomy: paradigmi per la cura reciproca tra uomo e territorio
<i>Luca Velo</i>	156	<small>VENEZIA E LO SPORT</small> Spazi e attività sportive tra benessere individuale, relazioni sociali e qualità urbana
<i>Paola Virgili</i>	166	<small>VENEZIA E IL CAMPUS DIDATTICO</small> Venezia insegna



— Nane e i suoi compagni.
Fotogrammi dal film "L'Italia non è un paese povero"
di Joris Ivens, 1960.

Venezia insegna

Paola Virgioli

Thinking about the famous words on space as a third teacher by Giuseppe Malaguzzi, Italian pedagogist founder of the Reggio Emilia Approach, it is of seminal importance to propose a reflection on the mutual relationship that education and space of the city entertain in Venice. A relationship that is not resolved exclusively within a classroom or building, but which involves campi, calli, fondamenta. This makes Venice happily liveable, or, to use a current word, sustainable. Malagutti's theory based his pedagogical approach on the belief that school space was one of the educational tools available to teaching, with the same value as the knowledge transmitted in the single disciplines. Currently, it is the belief of the whole international educational avant-garde that the design of new architectures should be based on this pedagogical idea. But the Italian school heritage is mainly composed of schools that occupy buildings born for other purpose. And Venice is no exception. The city that for the whole world is the ancient city par excellence, whose foundation is linked to a myth, demonstrates, among many difficulties, how it is possible to use an extraordinary context to build a normal life and how specificity should and can be an added value.

Pensando alle note parole sullo spazio come terzo insegnante di Giuseppe Malaguzzi, pedagogista italiano fondatore della Scuola di Reggio, è di importanza seminale proporre una riflessione sul reciproco rapporto che intrattengono educazione e spazio della città a Venezia¹. Un rapporto non risolto esclusivamente all'inter-

– Paola Virgioli, laureata in Architettura e Dottore di ricerca in Composizione architettonica all'Università Iuav di Venezia, ha partecipato con esito positivo a diversi concorsi di progettazione e ha lavorato presso studi di fama internazionale sia in Italia che all'estero. In ambito universitario, negli ultimi anni, si è occupata di patrimonio, approfondendo le problematiche relative al recupero dell'architettura dei centri storici e dell'architettura moderna italiana, in particolare modo di quella scolastica. Attualmente è assegnista presso l'infrastruttura di ricerca IR.IDE per uno studio, coordinato con il progetto di rilevanza nazionale PRIN "Prototipi di Scuole da Abitare-PROSA", che si concentra sul patrimonio delle scuole Valdadige, dello Studio Architetti Valle. Ha partecipato al programma straordinario per la riapertura delle scuole dopo il sisma che ha colpito il centro Italia nel 2016, voluto dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri. Su tali temi ha relazionato in convegni nazionali e internazionali.

1 – Gandini L., "Uno spazio che riflette una cultura dell'infanzia", in Edwards C., Gandini L., Forman G., "I cento linguaggi dei bambini", Junior, Bergamo, 1995, pp. 235-252.

2 – Cfr. www.reggio-children.it/reggio-emilia-approach/timeline/

3 – Virgili P., "Educational needs the third millenium: the italian answer", in Alegre A., Heitor T., Bachaler M., Fernandes A. (a cura di), "Educational Architecture. Education, Heritage", Challenges, Instituto Superior Técnico, Lisbona, 2019, pp. 213-222.

4 – Cfr. cercalatuascuola.istruzione.it/cercalatuascuola/

no dell'aula o di un edificio, ma che coinvolge campi, calli, fondamenta, così da renderla, per questo aspetto, lietamente vivibile, o, per usare una parola attuale, sostenibile.

La teoria di Malagutti basava il suo approccio pedagogico sulla convinzione che lo spazio della scuola fosse uno degli strumenti educativi a disposizione della didattica, con egual peso e valore della conoscenza trasmessa nelle singole discipline. Gli stimoli offerti dalla maggiore o minore libertà di agire dentro uno spazio pensato per non essere mero contenitore, erano alla base del suo pensiero. Posizione teorica – applicata concretamente per la prima volta a Reggio Emilia nelle scuole per l'infanzia Robinson e Anna Frank nel 1963 – che negli anni ha preso forza, a partire dagli Stati Uniti, dove la teoria di Malagutti fu subito accolta favorevolmente². Attualmente, è convinzione di tutta l'avanguardia educativa internazionale che la qualità spaziale delle scuole sia fondamentale. Questo approccio viene condiviso anche dallo stato italiano che, a partire dal 1996 con l'istituzione da parte del MIUR dell'Osservatorio per l'edilizia scolastica, avvia un lungo processo fatto di concorsi, studi e attività legislativa che si conclude con la legge 107 del 2015, avente lo scopo di regolare la progettazione di nuove architetture basate su questa idea pedagogica³.

Ma il patrimonio scolastico italiano è principalmente composto da scuole che occupano edifici nati per altra ragione: caserme, conventi, palazzi nobiliari, ecc. E in questo Venezia non fa eccezione. La presenza di strutture scolastiche sul territorio comunale, in base ai dati di Scuola in chiaro, è di 211 plessi⁴. Di questi una buona parte, divisa tra centro storico, isole e centro di Mestre, occupa edifici non nati per essere vissuti da ragazzi. Eppure, possiamo dire, senza rischio di smentita, che a Venezia gli studenti sono fortunati: seppur questa visione dello spazio che insegna sia ancora poco praticata, se non certamente nelle scuole di architettura, le loro

lezioni si svolgono spesso in edifici spettacolarmente belli. Palazzo Ariani Minotto Cicogna, Giustinian Jäger, Zane Collalto e Testa, Martinengo, Priuli Stazio e Carminati, Bollani e Giustinian Recanati, Morosini, Savorgnan, ecc.⁵ Un lungo elenco di case patrizie che costantemente basano la loro composizione su uno schema tipologico formato da salone passante e stanze private ai lati di questo, allineati uno sopra l'altro, sono diventate sede scolastica. I loro grandi saloni, tutti visibili dalle polifore aperte su canali, fondamenta o campi, sono, come ci ricorda Tafuri, una metafora architettonica pienissima, il cui ruolo è quello della piazza: un tempo «casa come piccola città» ora, invece, scuola come piccola città⁶. A questo ingente e peculiare patrimonio si aggiunge quello delle varie sedi delle Università, dell'Accademia e del Conservatorio che, fondate a Venezia, occupano edifici altamente prestigiosi o di importante tradizione manifatturiera.

La Scuola e l'Università, diffuse sul territorio, con la loro capacità educativa di costruire identità e con l'organizzazione di numerose iniziative aperte alla popolazione, che in diverse occasioni si svolgono tra calli e campi, hanno un importante compito nel trasferire quello che questa metafora architettonica riesce a creare tra le mura di un edificio in un rapporto vivo con lo spazio urbano⁷. Un loro illustre antecedente è rappresentato dalle antiche Scuole veneziane, costruite a partire dal XII secolo. Sparse in tutta la città, la loro funzione come scuole di arti e mestieri, in cui consolidare, tramandare, e proteggere un sapere, in alcuni casi diventa marginale rispetto al ruolo sociale svolto. Ne è testimoniata l'influenza nelle opere di illustri pittori, oltre che nelle magnifiche architetture, ma anche in significativi toponimi, tuttora in uso⁸. Lo spazio urbano è, quindi, sì lo spazio pubblico, ma non solo: è luogo principalmente di una collettività positiva che ancora oggi a Venezia si manifesta quotidianamente.

5 – Elenco di edifici sedi di scuole secondarie di I e II grado. Seguendo l'ordine dell'elenco: Istituto Tecnico per le Attività Sociali "Vendramin Corner"; Istituto Comprensivo "San Girolamo"; Istituto Tecnico Tecnologico "Enrico Fermi"; Liceo Linguistico e delle Scienze Umane "Nicolò Tommaseo"; Istituto Comprensivo "Francesco Morosini"; Licei Classico Musicale "Marco Polo"; Istituto Professionale Alberghiero "Andrea Barbarigo"; Istituto Tecnico Turistico "Francesco Algarotti". Sono escluse da questo elenco, per non renderlo eccessivamente lungo, le sedi in palazzi patrizi delle scuole primarie.

6 – Tafuri M., "Le forme del tempo: Venezia e la modernità", in "Università luav di Venezia, 1991-2006 Inaugurazioni accademiche", luav, Venezia, 2006, p. 185. Lectio magistralis tenuta allo luav il 22 febbraio 1993.

7 – Tra le varie attività promosse, per limitarci al mondo delle Università, si ricordano: gli Open Day, i W.A.Ve., Fashion Show, Veneto Night, Art Night, in cui i giovani, oltre che spettatori, sono protagonisti.

8 – Sfogliando "Curiosità Veneziane" di G. Tassini si possono trovare descritti alla voce Scuola: Campiello della Scuola, a San Giovanni Evangelista; Calle a fianco della Scuola, Sottoportego della Scuola, Ramo della Scuola a San Rocco; Campiello dietro la Scuola a San Fantin; Calle della Scuola a Santa Maria del Carmine; Calle della Scuola allo Spirito

Santo; Calle della Scuola a San Gregorio; Calle della Scuola alla Maddalena; Calle della Scuola dei Fabbri a San Moisè.

9 – Valore ottenuto sommando la popolazione residente in centro storico tra i 5 e i 24 anni di età al 31 dicembre 2017 con gli studenti iscritti ai vari atenei e istituti AFAM veneziani nell'A.A. 2017/2018. Fonti: Comune di Venezia www.comune.venezia.it/it/content/classi-det-anno-2017; Miur ustat.miur.it/dati/didattica/veneto/

Una collettività che, nata all'interno delle istituzioni educative, restituisce alla città, attraverso l'uso dei suoi diversi spazi da parte degli studenti, non semplicemente la sua presenza. Parliamo di una popolazione studentesca che, a vario titolo, utilizza queste architetture e che influisce sulle dinamiche urbane di Venezia. Si tratta complessivamente di più di 34.000 giovani⁹. La quota di residenti, in centro storico, come tutti sanno, è molto esigua, e il costante calo demografico italiano, qui, non fa eccezione. Fortunatamente, a questa esigua fetta di residenti, si aggiunge un cospicuo numero di studenti universitari, pendolari o stanziali, che quotidianamente animano la città. Si tratta principalmente di veneti e italiani, ma anche di studenti provenienti da ogni parte del mondo, grazie all'ingente numero di scambi internazionali promossi dalle università. Giovani in grado di testimoniare, al loro rientro in patria, entusiasmo per l'esperienza veneziana. Se la pressione generata dalla loro grande presenza, in passato, ha potuto entrare in conflitto con la popolazione residente, è vero anche che, in un contesto di calo della popolazione residente stabile e di generalizzato invecchiamento, ha chiaramente effetti positivi sulla vita sociale di Venezia, oltre che, ovviamente, su quella economica. Bambini, ragazzi, giovani e rispettive famiglie che, in modi diversi, vivono una realtà urbana la cui particolarità è conosciuta in tutto il mondo, seppur subordinata a visioni spesso stereotipate, schiacciata da una dinamica monetaria, quella turistica, prevalente sulla quotidianità di tutti. Questo fenomeno turistico è probabilmente più drammatico a Venezia, rispetto ad altri centri storici, nei quali il rapporto con lo spazio pubblico, lo spazio della piazza e della strada, aperto ai giovani, ha perso di interesse più per cambio di mentalità e di abitudini, che per progressiva occupazione da parte di altri. A Venezia questo non è successo: è possibile ancora distinguere tra le masse di turisti – grandi o piccoli gruppi che si spo-

stano per la città oppure occupano i numerosi plateatici dei locali – bambini, ragazzi, giovani che, nella quotidianità, vivono la città. Puoi vederli: muoversi a piedi per partecipare agli eventi culturali più vari; raggiungere le sedi delle varie associazioni sportive, musicali, e di gruppi parrocchiali; correre qua e là; sfrecciare in monopattino o su uno skateboard; tirare calci a un pallone; o semplicemente seduti su un pozzo a dialogare. Puoi osservare i più grandi animare gli spazi prospicienti le biblioteche con un allegro chiacchiericcio, contraltare al tempo silenzioso trascorso all'interno di architetture tanto significative quanto quelle delle scuole sopracitate¹⁰. Oppure incrociare i più piccoli l'11 novembre organizzati in gruppo armati di mestoli e pentole "tormentare" i negozianti della città, cantando a squarcia-gola la tradizionale canzone di San Martino, per avere in premio qualche caramella o qualche soldo. Ma anche divertirsi con i giochi della tradizione come *el campanon, mea o piera alta*.

Situazioni che riportano alle immagini di un bellissimo film aziendale del 1960, *L'Italia non è un paese povero*, di Joris Ivens per l'Eni di Enrico Mattei¹¹. Questo film inizia con l'ingresso di una petroliera nel bacino Marciano. Quella petroliera scaricava nell'impianto Eni di Marghera un derivato del greggio per realizzare le materie plastiche che da Venezia avrebbero raggiunto ogni capo del mondo. Per raccontare questa vicenda e la relazione tra le due Venezia, quella industriale di Marghera e quella del centro storico, Ivens si avvale dello sguardo e dei giochi di un bambino, Nane, e dei suoi compagni, felici di divertirsi tra loro ai piedi di un ponte, ma che anche sognano, affascinati, di esplorare i segreti del nuovo mondo industriale, insediatosi in quegli anni a Marghera. Il processo di industrializzazione che nasceva allora e la consapevolezza di uno sviluppo sicuro, hanno spinto nel tempo alla progettazione di strutture moderne e specifiche per i giovani e, parallelamente,

10 – Varie sono le sedi prestigiose di biblioteche universitarie, comunali o private sparse per la città a cui si aggiungono, molto frequentate, la Biblioteca Nazionale Marciana e la Biblioteca della Fondazione Querini Stampalia.

11 – www.youtube.com/watch?v=mWGVkLv2nLA

12 – Gregotti V., "Venezia città della nuova modernità", Consorzio Venezia Nuova, Venezia, 1998, 192. Manfredo Tafuri, nella sua *Lectio Magistralis*, testimonia che questa tesi Gregotti la sostiene agli inizi degli anni Novanta, in occasione di un convegno promosso dalla rivista «Casabella».

alla creazione di attrattivi prodotti di design. Questo nuovo approccio, in Italia e in parte del mondo, ha consentito lo sviluppo di aspetti positivi, quali la crescita progressiva della loro consapevole partecipazione alla vita familiare e sociale, l'abbandono del lavoro minorile e l'aumento dell'istruzione, ma ha anche portato a un eccessivo attaccamento agli oggetti, con un progressivo abbandono del "gioco" di strada. Nane e i suoi amici, con i loro giochi, riescono a testimoniare la natura versatile di Venezia e della sua morfologia urbana e, al contempo, dimostrano anche che questa città, allora ma soprattutto ora, è a dimensione di ragazzi, o come diremmo oggi, è una città sostenibile e capace di insegnare a stare al mondo nei suoi spazi pubblici tradizionali, pur con un occhio rivolto anche alla dura Marghera di acciaio e cemento, allora il massimo della modernità. Vittorio Gregotti affermava già trenta anni fa che Venezia era "la città della nuova modernità", anche se a qualcuno poteva sembrare paradossale¹². La città che per il mondo intero è la città antica per eccellenza, la cui fondazione è legata a un mito, come può essere considerata tale? Pur essendo prevalsa un'idea di salvezza più che la volontà interna di proposizione, la coincidenza tra la forma della città, con il suo complesso articolarsi, con quella della sua vita civile, sono ciò che rendono vera questa affermazione. La città appartiene ai cittadini fino a quando le trasformazioni che la riguardano hanno una naturale coincidenza con l'identità che le è propria, in una prospettiva a lungo termine che spesso va in contrasto con le logiche dell'economia e del mercato. Questo è sostenibile. Venezia pur essendo una città straordinaria dimostra, tra tante difficoltà, come sia possibile utilizzare un contesto straordinario per costruire una vita normale e quanto la specificità debba e possa essere un valore aggiunto. Il tempo lungo delle trasformazioni ha aiutato Venezia a non perdere completamente la sua identità, così come la forza della sua

vita sociale, costruita anche grazie all'apporto dato dai modi e dalle forme dell'educazione. «"Venezia è la città più alta della modernità", e io faccio mio, oggi, ... questo tipo di metafora, perché? ... Lo dico più forte perché sia chiaro: non esiste progresso e sviluppo, meglio ancora, nel campo della modernità, senza la molla di chi ha negato il moderno. ... E che questa negazione non è altro, non è contro il moderno, è il suo motore portante»¹³.

13 – Tafuri M., "Le forme del tempo: Venezia e la modernità", in "Università luav di Venezia, 1991-2006 Inaugurazioni accademiche", luav, Venezia, 2006, p. 192. Lectio magistralis tenuta allo luav il 22 febbraio 1993.

Bibliografia

—

- De Maio F., Maguolo M. (a cura di), *EniWay*, «Engramma», 2019, n. 169.
- Gregotti V., *Venezia città della nuova modernità*, Consorzio Venezia Nuova, Venezia, 1998.
- Guidarelli G., *Le Scuole Grandi veneziane nel XV e XVI secolo: reti assistenziali, patrimoni immobiliari e strategie di governo*, in «Mélanges de l'Ecole française de Rome», 2011, n. 123/1, pp. 59-81.
- Malaguzzi L., *Una carta per tre diritti*, Reggio Emilia, 1993.
- Tafuri M., *Le forme del tempo: Venezia e la modernità*, in *Università luav di Venezia, 1991-2006 Inaugurazioni accademiche*, luav, Venezia, 2006, pp. 180-193.



web: wave2019.iuav.it
mail: workshop2019@iuav.it

VENEZIA CITTÀ SOSTENIBILE



Marco Ballarin
Matteo Basso
Mattia Bertin
Anna Buzzacchi
Giulia Ciliberto
Carlo Federico Dall'Omo
Nicola Di Croce
Giuseppe Ferrari
Alberto Ferlenga
Andrea Iorio
Denis Maragno
Elisa Monaci
Francesco Musco
Luca Nicoletto
Corinna Nicosia
Clarissa Ricci
Cecilia Rostagni
Daniela Ruggeri
Nicoletta Traversa
Massimo Triches
Luca Velo
Paola Virgioli

ISBN 978-88-32050-60-8



9 788832 050608